PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo" e al „Piccolo della Sera" per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 9.—; Monarchia a.-u.: una spediz. C. 9.— due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C. 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo" oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo" L. 5.60; „Piccolo" e „Piccolo della Sera" L. 9.95.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta $2^{5}/_{10}$ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXXIII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). — Trieste, Lunedì 27 Aprile 1914 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 465. — N. 11790

Gli Stati Uniti hanno accettato la mediazione

delle Repubbliche sud-americane.

BERLINO 26 (N). L'Agenzia Wolff ha da Washington: Iersera gli inviati del Brasile, dell'Argentina e del Cile ebbero un colloquio col segretario di Stato, Bryan, al quale offersero i buoni uffici dei loro Governi per il componimento amichevole del conflitto con il Messico.

Il testo dell'offerta delle tre Repubbliche è il seguente:

«Allo scopo di servire gli interessi della pace e della civiltà, in tutta coscienza e con il più grande desiderio di impedire un nuovo spargimento di sangue che nuocerebbe alla cordialità ed all'unione che hanno sempre caratterizzato le relazioni dei Governi e dei popoli americani, noi, plenipotenziari del Brasile, dell'Argentina e del Cile, siamo autorizzati ed abbiamo l'onore di offrire al Governo di V. E. i nostri buoni uffici per giungere ad una soluzione pacifica ed amichevole del conflitto fra gli Stati Uniti ed il Messico. Quest'offerta realizza in forma autorizzata le raccomandazioni che a questo proposito abbiamo avuto l'onore di offrire anteriormente al segretario di Stato al quale rinnoviamo l'assicurazione della nostra più alta e distinta considerazione».

Il presidente Wilson, dopo una riunione a Casa Blanca, accettò la mediazione e incaricò Bryan di comunicare l'accettazione nei seguenti termini:

La risposta degli Stati Uniti.

«Consapevole del proposito con cui viene fatta l'offerta, il Governo americano non crede di poterla declinare. Anch'esso si preoccupa sopra tutto di mantenere la pace in America e i rapporti cordiali fra la Repubblica e gli altri popoli del continente americano e anch'esso desidera la felicità e la prosperità, che sole possono scaturire da una reciproca intesa ed amicizia. L'offerta generosa dei vostri Governi viene quindi accettata da noi e noi speriamo nel modo più fervido che possiate trovare disposti a discutere i termini di un accordo soddisfacente e permanente coloro che rappresentano i vari elementi del popolo messicano. Se li troverete volonterosi, il Governo degli Stati Uniti sarà lieto di riprendere con voi, nel modo più conciliante e più franco, le proposte che possono essere formulate in modo autorevole. Noi speriamo che ciò abbia a preludere ad una nuova êra di mutua cooperazione e di fiducia in tutta l'America.

«Il Governo americano è, però, candidamente costretto a dire, che, essendo rotte attualmente le sue relazioni diplomatiche col Messico, non può garantire che la mediazione da voi proposta possa svolgersi senza interruzione. Vi è la possibilità che qualche atto di aggressione da parte di coloro che comandano le forze militari nel Messico costringa gli Stati Uniti ad un intervento armato, sconvolgendo le speranze di un accordo immediato; ma questo pericolo non ci dispensa dall'accettare la vostra generosa offerta. Speriamo, quindi, che si abbiano ad ottenere i migliori risultati entro un termine abbastanza breve che ci tolgano ogni ansietà, a meno che qualche sconsigliata dimostrazione ostile non abbia ad interrompere i negoziati e distruggere le nostre speranze di pace.»

Gli inviati a Messico del Perù, della Bolivia, Costarica, Honduras e di Panama, nonchè l'incaricato d'affari cubano si sono associati al passo delle tre Repubbliche.

L'offerta comunicata a Huerta e a Carranza.

I rappresentanti delle tre Repubbliche comunicarono nello stesso tempo l'offerta di mediazione a Huerta ed a Carranza.

Il corrispondente del «Daily Mail» aggiunge che il Governo americano insisterà sulla necessità di eliminare Huerta.

Vive preoccupazioni per la sorte degli americani nel Messico.

NUOVA-YORK 26 (N). Tutto sembra indicare che il Presidente degli Stati Uniti sarà costretto di nuovo di abbandonare la sua politica di attesa. Il console americano di Vera Cruz ha telegrafato al ministro Bryan che i soldati messicani hanno fatto prigionieri tredici americani, compresi tre donne e quattro bambini. I soldati messicani hanno anche fermato un treno e catturato un inglese, cassiere di una piantagione, che appartiene ad una società di 1500 azionisti inglesi e americani. Il console assicura che quattro prigionieri sono stati giustiziati e che gli altri corrono pericolo di subire la stessa sorte. In un ulteriore telegramma lo stesso console riferisce che i soldati federali hanno fatto scendere da un treno che portava dei profughi provenienti da Messico e diretto a Vera Cruz 125 americani tra donne e fanciulli.

Il fatto avvenne tra Yricata e San Juan. I faggiaschi, abbandonati alla loro sorte, furono più tardi raccolti da un altro treno inviato sul luogo.

Una colonna di fuggiaschi composta di migliaia di persone, arrivata a Galveston da Tampico e Vera Cruz, ha narrato che a Tampico un centinaio di americani fra donne e uomini fu salvato dal furore del popolo dall'equipaggio dell'incrociatore germanico «Dresden».

Notizie da Nogales recano infine che una schiera di messicani armati è penetrata nello Stato di Arizona, commettendo saccheggi e sparando contro gli americani.

Pertanto va aumentando a Washington la preoccupazione per la sorte dei connazionali domiciliati nel Messico. Tutti si domandano con angoscia se non si apprenderà ben presto che questi sono stati assassinati o almeno maltrattati. Il

Ministero degli esteri ha ricevuto oggi conferma della notizia che una sommossa è scoppiata nella città di Messico e che cittadini americani, uomini, donne e bambini, sono stati tratti in arresto nella capitale messicana e nei dintorni.

L'incidente per il rifiuto della legazione germanica di consegnare le armi.

VERA CRUZ 26 (N). L'ufficiale messicano recatosi alla legazione germanica per chiedere la consegna delle armi, si ritirò, dopo la risposta avuta dall'inviato Hintze, assieme ai 200 soldati alla testa dei quali si era presentato.

L'„Ypiranga" torna ad Amburgo col carico.

VERA CRUZ 26 (N). Il capitano del piroscafo «Ypiranga» della Hapag ha ricevuto l'ordine dalla Società di ritornare ad Amburgo con tutto il carico di munizioni che ha a bordo.

In seguito alla limitazione della produzione dovuta agli avvenimenti messicani il prezzo dell'argento è aumentato.

Le elezioni generali in Francia.

PARIGI 26 (N). Delle 2902 candidature, le serie sono circa duemila, delle quali 248 di radicali riuniti, 399 di radico-socialisti e repubblicani di sinistra, 249 di candidati della federazione di sinistra e della federazione democratico-repubblicana, 421 di socialisti riuniti, 27 di alemandisti che, dopo molti anni, tornano alla lotta elettorale, 98 di repubblicani socialisti seguaci di Augagneur e 59 di socialisti indipendenti seguaci di Briand.

Secondo una statistica pubblicata da un giornale repubblicano moderato, 850 candidati si sono pronunciati a favore del mantenimento invariato della legge sulla ferma triennale e 780 contro; a favore dell'imposta sulla rendita, con l'obbligo della fassione ed il controllo da parte dell'autorità di finanza, si sono pronunciati 877 candidati e 682 contro; 1200 candidati di tutti i partiti sono favorevoli alla rappresentanza proporzionale che è una delle basi della campagna elettorale.

I risultati delle elezioni si conosceranno più tardi, poichè l'introduzione della cabina e della busta elettorale richiedono maggior tempo per il disbrigo dell'atto elettorale e dello scrutinio. Nella commissione elettorale del 18.o collegio di Parigi, in cui è l'Eliseo, è sorta la questione se anche il presidente della Repubblica debba entrare nella cabina. Dopo un sottile dibattito si è deciso che Poincaré dovrà votare allo stesso modo degli altri: e così avvenne.

La giornata elettorale.

PARIGI 26 (N.). Secondo le notizie avutesi finora, la giornata elettorale è passata tranquilla tanto a Parigi che nella provincia. In generale la campagna ha avuto un carattere spassionato in onta agli importanti problemi che ne formavano la piantaforma. Solo da Marsiglia si annuncia un incidente serio. L'ex-senatore Boyer, candidato socialista indipendente fu aggredito iersera sulla via da uno sconosciuto che gli gettò sul viso una manata di pepe e gli tirò contro due revolverate. Il Boyer rimase ferito leggermente ad un braccio.

I primi risultati.

PARIGI 26 (N). Nel dipartimento nord, collegio di Hazebrouk, fu rieletto l'abate Lemire con una maggioranza di 2000 voti.

Nel primo collegio del XII circondario di Parigi fu eletto l'ex-ministro della guerra Millerand con 5647 voti contro un socialista che ne ottenne 4147.

Nel V circondario di Parigi l'ex-deputato socialista Painlevé raccolse 4539 voti, il progressista Lannes de Montebello 4361, un altro socialista indipendente 162 e un candidato socialista riunito 69. La rielezione di Painlevé che è un avversario della legge sulla ferma triennale, è molto probabile.

Nel VI circondario fu rieletto Charles Benoist, uno dei fervidi propugnatori della riforma elettorale. Nel II collegio dello stesso circondario, creato di recente, fu eletto il bonapartista Lasies.

Nel III circondario fu rieletto il rad. socialista Puech. Nell'VIII circondario il conservatore Denis Cochin, nel XI circondario il rad. soc. Pate, fautore della legge sulla ferma triennale è in ballottaggio col rad. soc. Hiacynte-Loyson.

A Saint Etienne (collegio di Saint Chaumond) è stato rieletto Briand.

Al Congresso socialista di Ancona.

Caratteristiche dichiarazioni dell'on. Pittoni.

ANCONA 26 (N). Alle ore 10 e al suono dell'inno dei lavoratori fa il suo ingresso nel teatro Vittorio Emanuele il corteo delle rappresentanze socialiste con cui si è inaugurato il 14.o congresso del partito socialista. Fra i deputati presenti vi sono gli on. Bocconi, Aghini, Pescetti, Rondani, Cagnoni, Borseili, Todeschini e Treves. Sono pure presenti il deputato austriaco Ellenbogen, rappresentante del partito socialista tedesco dell'Austria e l'on. Pittoni deputato socialista di Trieste.

Giovanni Bacci accolto da applausi porta il saluto della direzione del partito. Ricorda Augusto Bebel e gli altri scomparsi del partito i cui lutti sono recentissimi. Accenna all'anniversario ora ricorrente della costituzione della Internazionale e la coincidenza dell'apertura del congresso con la campagna elettorale in Frresso, nella quale augura vittoria ai socancia manda un saluto ai ferrovieri, aialisti: i lavoratori del mare e quelli dei tabacchi, ai lavoratori tutti in lotta per la rivendizione dei loro diritti. Un'ovazione saluta l'augurio del presidente per la guarigione di Filippo Turati. La manifestazione dura a lungo.

L'on. Bocconi saluta i congressisti a nome della sezione del partito di Ancona e delle Marche e augura fruttiferi i lavori del congresso.

Ellenbogen parlando in italiano reca il saluto dei socialisti tedeschi dell'Austria (applausi), che dice uniti ai socialisti italiani per amore di questo splendido paese che è l'Italia ricca di coltura e di progresso. Accenna al convegno di Abbazia affermando la volontà di una più stretta unione di popoli in una pace che non sia sopraffatta come l'attuale dal peso degli armamenti, ma consacrata dal cuore e dal cervello dei popoli illuminati dalla idealità socialista. Afferma che i partiti socialisti d'Italia e d'Austria inizieranno una viva lotta contro il clericalismo in Austria contro il nazionalismo in Italia, contro il militarismo in entrambi i paesi. Il nazionalismo — esclama — non ha nulla a che vedere coi diritti di nazionalità, diritti che noi socialisti riconosciamo e per i quali chiediamo che la cultura e il linguaggio nazionale non trovino ostacoli di sorta (applausi; grida di «viva l'Austria socialista!»).

Bacci riprende la parola per augurare la scomparsa in Italia delle compagnie di disciplina. Ricorda i compagni Moroni e Masetti (applausi). Ricorda anche il compagno Todeschini contro il quale il nazionalismo italiano ha scatenato un'indegna campagna (applausi vivissimi) basata sul falso (grida generali di «viva Todeschini!»).

Quindi sale alla tribuna Valentino Pittoni deputato del I collegio di Trieste (grida di «viva Trieste socialista!»).

Pittoni dice: Il vostro saluto mi è ricompensa alle lotte difficili che noi sosteniamo su un terreno aspro, lavoro reso aspro e difficile per le diverse nazionalità che colà svolgono la loro vita economica e intellettuale. Da venticinque anni si calunnia il partito socialista di Trieste, accusandolo di austriacantismo. Se nella lotta economica siamo uniti alle Federazioni austriache di mestiere, sul terreno politico siamo e vogliamo essere italiani (grandi applausi).

Skatura, delegato czeco porta il saluto dei socialisti boemi. Parla, come Ellenbogen, in italiano. E' molto applaudito anche lui.

Il presidente comunica i saluti e le adesioni e un telegramma dell'on. Turati salutato da vivissimi applausi.

Caiani sale quindi alla tribuna per recare il saluto della federazione giovanile socialista.

Segue Argentina Altobelli che calorosamente applaudita parla per le donne socialiste rivendicando i diritti della donna proletaria e ricorda la lotta aspra delle lavoratrici della terra.

Si procede alla nomina delle cariche.

Costantino Lazzari segretario politico del partito fa la relazione politica e morale; passa poi in rassegna il lavoro compiuto dalla direzione rendendo omaggio allo spirito di disciplina dimostrato dall'on. Treves nel rimettersi dopo la sua duplice elezione ai deliberati della direzione. Il congresso fa all'on. Treves una calda ovazione. Un'altra si fa all'indirizzo di Mussolini. Quindi l'oratore accenna all'opera svolta dall'«Avanti». Zerbini, segretario amministrativo fa la relazione finanziaria. Il professor Mussolini, direttore dell'«Avanti» da conto dell'opera sua specialmente nei momenti più gravi dell'ultimo agitato periodo elettorale. Espone le benemerenze del suo giornale, dicendosi sicuro di aver compiuto il proprio dovere. Applausi e grida di «viva l'Avanti».

A mezzogiorno la seduta è rimandata al pomeriggio.

Un commento della „Tribuna".

ROMA 26 (N). Stamane, come vi sarà stato comunicato, al congresso socialista di Ancona si è gridato «Viva Todeschini» e l'on. Pittoni ha creduto opportuno di dire parole di giustificazione del proprio contegno e della condotta da lui fatta seguire al partito socialista di Trieste. Ora la «Tribuna» osserva che l'esaltazione dell'opera del Todeschini mentre la Corte d'onore si è costituita proprio per giudicare il suo operato è quanto di più inopportuno si possa immaginare e un maggiore riserbo sarebbe stato consigliabile. In quanto poi all'on. Pittoni rileva la strana teorica da lui annunciata: «Se noi nella lotta economica siamo uniti agli austriaci (voleva dire, osserva la «Tribuna», agli slavi), sul terreno della propaganda e della cultura riteniamo necessaria l'unione agli italiani.» «Ma è per questo — domanda il giornale — che l'on. Pittoni e il suo partito portano candidati sloveni al Consiglio di Trieste, ed è per questo che l'on. Pittoni ha patrocinato presso la Luogotenenza la statizzazione della scuola dei Santi Cirillo e Metodio, che è un ardente covo di propaganda contro la cultura italiana?... Ma accettata per corrispondente alla realtà la distinzione dell'on. Pittoni, chi può immaginare questo partito, slavo dal ventre in giù e italiano dalla cintola in su?»

«E chi non si accorge che la teorica non può offendere gli slavi che non hanno mai avuto una coltura mentre essa concorre a materialmente sopprimere e avvilire la razza italiana da cui pure l'on. Pittoni deriva? Lasciamo ai dilettanti di sofismi il ricercare l'ortodossia internazionalista di una simile dichiarazione.» Il giornale poi conchiude: «Dal punto di vista del partito socialista italiano la proclamata solidarietà con questi mezzi ci sembra un grave errore politico. Rimproverando ad alcuni socialisti italiani, come Todeschini, Zibordi e Bussi la loro attitudine antitaliana a Trieste, nessuno ha mai osato finora di identificare con essi tutto il partito socialista italiano. Nella loro azione Bissolati, Labriola, Francesco Ciccotti possono essere citati in contrasto per la parte presa contro il carattere antinazionale del socialismo triestino, ma nel Congresso di Ancona tutte le responsabilità si sono confuse ed è logico che la confusione sia fatta anche nel paese. Il partito socialista voleva affermare al congresso la sua intransigenza, tagliarsi cioè dagli altri partiti con qualche mezzo senza riparo. Più che l'ordine del giorno che sarà approvato domani servirà alla sua tattica questa bizzarra apertura di congresso fatta da due deputati della Camera austriaca in nome di interessi da cui tutti i partiti in Italia ripugnano; ma ciò servirà alla sua tattica fin troppo, al suo avvenire no certo....»

Lo stato di Francesco Giuseppe.

VIENNA 26 (B.) Sullo stato di Francesco Giuseppe fu pubblicato il seguente bollettino: Il catarro solido va in parte sciogliendosi. Le espettorazioni sono spesse e leggere. Lo stato generale è nell'insieme buono. Oggi l'Imperatore ha ricevuto in udienza il principe di Baviera, Leopoldo.

Il duca degli Abruzzi a Durazzo.

DURAZZO 26 (N). Nel pomeriggio di ieri è qui giunta una squadra italiana composta delle navi da battaglia «Roma», «Napoli» e «Regina Elena», e di tre cacciatorpediniere al comando del duca degli Abruzzi. Il duca degli Abruzzi ed i comandanti delle navi furono ricevuti in udienza dal principe. L'udienza è durata un'ora.

Gabriele d'Annunzio

è lievemente indisposto.

ROMA 26 (N). Notizie giunte qui oggi dicono che la malattia di Gabriele d'Annunzio consiste in una semplice influenza che ormai ha anche superato la fase più acuta. Cadono quindi gli esagerati allarmi sparsi iersera. Gabriele d'Annunzio ha inviato da Parigi al suo amico prof. Annibale Teneroni il seguente telegramma: «Notizie mia salute giornali esageratissime, trattasi indisposizione senza gravità. Riassicura amici. Ti abbraccio: «Gabriele». Questo telegramma farà rallegrare tutti coloro che erano in apprensione per la salute del poeta.

La seconda giornata del concorso ippico a Udine.

UDINE 26 (N). La seconda giornata del concorso ippico, organizzato dalla Società ippica friulana, svoltasi oggi sull'ippodromo di Planis, è stata favorita dal più lusinghiero dei successi, sia dal lato sportivo che da quello mondano. Al bellissimo ippodromo sono convenuti i più noti sportsmen del Veneto e del Friuli, moltissime le signore e molti i triestini.

Il gran numero dei partecipanti ha reso le gare quanto mai interessanti. Erano presenti il prefetto, il sindaco e tutte le autorità civili e militari. Il Conte di Torino, interverrà martedì, ultima giornata del concorso.

Alle gare per ufficiali dell'esercito svoltesi durante la mattina accaddero alcuni accidenti ma tutti senza conseguenze.

Nel pomeriggio seguì il concorso di guida per i «tiri a quattro». Vi parteciparono i signori dott. Giacomo Perusini; sig. Giuseppe Grinover; nob. Carlo del Torso; un «tiro a quattro» degli ufficiali del «Genova» cavalleria e uno degli ufficiali dei cavalleggeri «Monferrato».

Quindi si svolse la gara decisiva per ufficiali, con salto di ostacoli. Alle gare preliminari vi parteciparono oltre 50 ufficiali. Riuscirono vincitori I il tenente Laiolo che montava il suo cavallo «Romolo»; II il tenente Cacinotti con «Otello»; III il tenente Pecoraro con «Miss Margareth»; IV il tenente Marchini con «Ronda»; V il tenente Scaffarelli con «Patria»; VI il tenente Re, con «Poker»; VII il tenente Bacchini con «Parnaso»; VIII il tenente Barbalarga con «Walter»; IX il tenente Alberti con «Nady»; X il tenente Langosco con «Rosalia»; XI il tenente Pacinotti con «Camerata».

Non ostante il numero dei concorrenti e le difficoltà della gara non si verificò alcun incidente.

Martedì 28, terzo ed ultimo giorno del concorso al quale parteciperanno pure molti «gentlemen riders» del Veneto, del Friuli e di Trieste.

CRONACA LOCALE

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro Gruppo locale:

Per onorare la memoria del sig. Giuseppe Sabbadini, dai signori: Emma e Giulio Reich cor. 10; ing. Augusto Luzzatti cor. 10.

Dal gruppo d'opposizione dell'Associazione Mutua, «inneggiando alla propria affermazione al congresso generale» cor. 104.42 e lire 15.

59.o, 60.o, 61.o, 62.o contributi settimanali dalle «Civette» di Vienna corone 23.

403.o 404.o contr. settimanali «Semprevivi» cor. 20.

Contributi per aprile del gruppo «Ad omnia parati» del Caffè Municipio corone 47.

Da quattro Cavalieri della Morte, lieti di aversi trovati col console di Rovigno cor. 8.

Dai Cavalieri della Morte per aver mangiato un rapanello nell'osteria «Alla Vittoria» Mario, Marcello, Umberto e Paolo cor. 4.

Raccolte al Caffè «Ugo Foscolo» da Rozzoliani Risorti ed ex-allievi cor. 6.22.

Per un contrasto fra un Cavaliere della Morte ed alcuni avventori della trattoria «Fulvio Testi» cor. 3.50.

Da un Cavaliere della Morte per non essere intervenuto alla seduta del Comitato propaganda pro Lega cor. 1.

Da un Cavaliere della Morte per non aver partecipato all'agape dei Rozzoliani Risorti cor. 2.

Dai Cavalieri della Morte plaudendo la Banda del Ricreatorio di Città vecchia cor. 5.

Dai Cavalieri della Morte da Subbietta per un contrasto col console di Barriera cor. 2.50.

Dai Cavalieri della Morte, sezione «Fulvio Testi», per il solenne incontro del cav. Stagno e il console di Opicina cor. 7.20.

Dai Cavalieri della Morte «perchè al Piccolo la campanella sona sempre» cor. 2.20.

Dai Cavalieri della Morte plaudendo all'incontro della signorina Rina col console di Barcola cor. 3.22.

Dai Cavalieri della Morte entusiasti per aver fatto conoscenza col neo-nominato console di Venezia cor. 50.

Raccolte da una comitiva nella famiglia Taccheo in onore del signor Ugo Pincherle cor. 8. Raccolte giuocando al «buso» cor. 1.20.

Solenne inaugurazione del palazzo „Riunione Adriatica". Ieri mattina si è ufficialmente inaugurata la magnifica, suntuosa sede della „Riunione Adriatica di Sicurtà". Abbiamo dato giorni sono una minuta descrizione di questo grandioso edifizio, basta quindi oggi riferire sulla solennità inaugurale. A ricevere gl'invitati, in numero di duecento circa, s'erano dati convegno nell'artistico atrio il caposezione cav. Moisè Ancona coi procuratori, dott. L. Spitzer e Giusto Perugia, e il capo dipartimento Carlo Saraval. Facevano gli onori di casa, ricevendo gli invitati nella sala della presidenza e in quella del Consiglio d'amministrazione, al primo piano, il direttore generale cons. aul. Adolfo de Frigyessy e il segretario generale dott. Arnoldo de Frigyessy, che unitamente ai membri della direzione ed agli impiegati superiori furono poi guide squisitamenti cortesi dalla cella del tesoro agli archivi, dagl'impianti per il riscaldamento centrale agli uffici dei piani superiori. Fra gl'intervenuti notiamo il podestà avv. Valerio coi due vicepresidenti del Consiglio municipale avvocati Brocchi e ing. Doria, il vicepresidente di Luogotenenza conte Attems, che rappresentava anche il Luogotenente principe Hohenlohe, indisposto, e i deputati avv. Gasser e dott. Pitacco, il vicepresidente del Lloyd barone de Vivante col direttore generale cons. aul. Frankfurter, l'on. Vittorio Venezian, il segretario dott. Garavini ed il vice segretario dott. Moscheni per la Camera di commercio, l'avv. Camillo Bozza e il comm. Edgardo Morpurgo per le Assicurazioni Generali, il cav. Massimiliano Brunner col direttore Ermano Coreta per le piccole industrie, e molte altre personalità e rappresentanze dell'attività cittadina. Da Milano erano giunti per la lieta circostanza il comm. Pavia, direttore generale per l'Italia e il comm. Alfredo Daninos. Molto festeggiati gli architetti Berlam, l'ing. Levi, lo scultore Marin nonchè tutti gli altri valenti artefici dell'opera nel suo complesso e in ogni sua parte così perfetta. La visita dei vari locali occupò oltre un'ora quindi gl'invitati furono condotti a un signorile buffet, ornato di fiori a profusione e servito inappuntabilmente dal direttore del Restaurant Dreher sig. Wieninger. Non vi furono brindisi nè discorsi, ma allo spumante fu portato al direttore generale de Frigyessy, con l'espressione delle più sincere e fervide felicitazioni dei visitatori, l'augurio collettivo che la poderosa e florida Società continui il suo glorioso cammino ascendente.

Congresso dell'associazione italiana di beneficenza. Ieri alle 11.30 ant. nella sala della Società Filarmonica-Drammatica, presenti numerosi soci, ebbe luogo il Congresso generale ordinario di questa filantropica associazione. Il presidente bar. Comm. Rosario Currò constatò il numero legale dichiarò aperto il Congresso e presentò all'assemblea il Comm. Vittorio Lebrecht, console generale d'Italia a Trieste, facendo la proposta che sia nominato a Presidente onorario. La proposta è accolta per acclamazione. Il presidente rileva inoltre che il Comm. Lebrecht ha già dato all'Associazione non dubbie prove del suo vivo interessamento. Invitò poi il direttore-segretario Cav. uff. Emanuele Coen a dar lettura della relazione virtuale, del bilancio e del rapporto dei revisori. La relazione esordisce comunicando le dimissioni del direttore-tesoriere Enrico Paolo Salem e del direttore Cav. uff. Giuseppe Giachetti, chiamato altrove da impegni professionali. Ad entrambi vengono espressi vivi ringraziamenti. Anche nel decorso anno gli esborsi superarono gli introiti ascendendo a Cor. 23.095.19. La differenza è stata prelevata dal disponibile dei vari fondi. Le condizioni del bilancio indussero la direzione a rivolgersi al Console generale Comm. Lebrecht affinchè voglia interporre i suoi buoni uffici presso il R. Governo, per ottenere un aumento della sovvenzione. Il rapporto assieme al successo della rappresentazione del «Rigoletto» al Politeama Rossetti che diede un incasso netto di Cor. 13.910.19 è chieso con un caldissimo appello ai soci affinchè siano larghi di appoggi, ai connazionali bisognevoli. La relazione viene applaudita calorosamente. Si approva senza discussione il bilancio.

Il Console generale d'Italia Comm. Lebrecht chiede di parlare per manifestare la viva compiacenza nel trovarsi in quest'assemblea ed in questa simpatica e cara città, e benchè vi si trovi da solo pochi mesi, ricorda che anche quando era console a Fiume si interessava alle sorti di questo importante sodalizio.

Egli ha già avviato passi presso il R Governo perchè ne accressa il contributo e spera bene del risultato delle sue pratiche. Infine ringrazia per la nomina a Presidente onorario e porge un saluto a nome del R. Governo ai componenti la Direzione per la loro opera filantropica e patriottica; che si diffonde col ricordevole pensiero e coll'ardente affetto verso la patria comune. (vivi applausi).

Dallo spoglio delle schede risultano eletti ad unaminità a direttori: Cav. Ugo De Mejo, Cav. Vittorio Maramaldi, Ettore Modiano, Cav. Dott. Alberto Scotti ed a revisori: Cav. Giuseppe Angeli, Francesco Gatti e Marcello Zuculin.

Il presidente ringrazia gli intervenuti e dichiaria chiuso il Congresso.

Congresso del Gremio dei Sensali da Borsa. Ieri alle 11 si tenne nella salminore della Camera di Commercio e d'Industria, gentilmente concessa, l'annunciato Congresso generale ordinario del Gremie dei Sensali di borsa, presieduto da presidente sig. Gioachino Gairinger. Era gentilmente intervenuto, in rappresentanza del sig. Commissario di Borsa, il suo sostituto cons. di finanza sig. dott. Grstavo Lippert. Subito dopo aperto il congresso il presidente commemorò il defunto segretario Sig. Cavazzani, rilevando le sue benemerenze, e l'assemblea manifestò il suo cordoglio per alzata; scusò poi l'assenza di alcuni direttori e colleghi per indisposizione ed espresse quindi il suo rincrescimento di non poter presentare il nudvo segretario sig. Menotti Morpurgo, che si è dovuto improvvisamente asssentare da Trieste. Preletto ed approvato quindi il verbale del Congresso precedente, si diede lettura della relazione sull'attività direzionale nell'anno passato, dalla quale si rileva che la Direzione, oltre ad essersi adoperata ad aumentare le rendite del Fondo gremiale, ebbe campo d'intervenire con successo a vantaggio dei colleghi presso varie autorità presentando memoriali e proposte. Il Congresso accolse molto favorevolmente la relazione, indi passò all'esame del resoconto e bilancio pro 1913 che vengono approvati all'unanimità. Risulta dagli stessi un'entrata complessiva per canoni, interessi, elargizioni ecc. di corone 12.456.95 ed un esito totale di corone 11,962.78 per sovvenzioni mensili e sussidi straordinari, perciò si ha un piccolo civanzo.

La Commissione alla riforma dello statuto gremiale espose infine di non aver potuto presentare proposte concrete dovendosi rimettere la riforma stessa ad altro momento più opportuno: essendo state accolte le vedute della Commissione, la si riconfermò con l'incarico di proseguire negli studi relativi.

La commemorazione del maestro Giuseppe Rota. Quantunque soffiasse fortemente la bora ieri, alle 4 pom., centinaia e centinaia di persone si trovavano nel cimitero di Sant'Anna, ove i discepoli del compianto maestro Giuseppe Rota e i cantori della Cappella civica vollero commemorare il terzo anniversario della morte cantando una delle sue migliori composizioni: il grande «Miserere».

I cantori erano oltre cento; dirigeva e siedeva all'armonium il maestro sig. Andrea Debegnach.

L'esecuzione del bellissimo «miserere» del Rota, per la prima volta cantato nel cimitero, fu eccellente. Fu celebrato un ufficio divino dal cappellano del cimitero di Sant'Anna, don Vascotto. Quindi il signor Giovanni Simonetti rievocò con bello e sentite parole la vita dell'illustre cittadino e ringraziò a nome della famiglia tutti coloro che avevano voluto cooperare alla bella onoranza al maestro.

Facevano servizio d'onore le guardie municipali. Sulla tomba del compianto maestro fu deposta una ghirlanda con dedica dei suoi allievi; i ragazzi vi gettarono fiori a profusione.

Decesso. E' morta ieri, dopo breve malattia, la signora Adele Opuich-Fontana, coltissima gentildonna triestina, che manteneva come un culto gentile, la tradizione dell'amore dell'arte e alle memorie patrie, tramandata con nobile costanza nella sua famiglia. Ai congiunti che prendono il lutto per questa grave perdita e particolarmente all'egregio avvocato Arturo Rusconi, esprimiamo le nostre condoglianze.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria del cap. Matteo Martinolich dal cap. Nicolò Desimon cugino dell'estinto cor. 20 a favore della Pubblica Beneficenza di Lussinpiccolo.

Per onorare la memoria del sig. Giuseppe Sabbadini da R. Hirsch cor. 10 a favore della Guardia Medica; dal prof. Luigi Candotti cor. 10, dai signori Paolo e Irene Ianovitz cor. 10 a favore degli studenti poveri del Ginnasio comunale Dante Alighieri; Dante Lattes cor. 5, Riccardo Curiel cor. 5, Matteo e Anita Glass cor. 20, Emilio e Luisa Schwarzkopf cor. 10 a favore della Fraternità Israelitica di Mutuo soccorso; Emunaele Segrè cor. 10, Leopoldo Segrè cor. 10, Natalia e Davide Gentilli cor. 10 a favore della refezione scolastica israelitica; dalle cognate dell'estinto sorelle Salvadori cor 20 a favore del Nuovo Tempio israelitico.

Per onorare la memoria dell'amico Enrico Luzzatti dal dott. Egone Seunig cor. 10 a favore degli Amici dell'Infanzia.

Da C. Yanes festeggiando una vittoria cor. 5 a favore del fondo vedove e orfani dell'Associazione Mutua.

— L'elargizione di cor. 15 a favore della Associazione Israelitica di M. S. era del del sig. Mario Hirsch e non Maria Hirsch come fu registrato ieri.

Società Ginnastica Triestina. Questa sera alle 7 nella sala d'armi vi sarà il girone di fioretto per soci.

Per questa sera alle 9 sono convocati i soci ciclisti.

Domani alle 9 avrà prova di banda la sezione istrumenti di canto

Il cuore dei lettori. Ci pervennero: A favore della povera Luigia P., da O. C. cor. 15; da un anonimo cor. 0.40. A favore dell'orologiaio Giuseppe Budin, da O. C. cor. 4.

Convegni e congressi sociali. La Società «Sport pedestre Trieste» tenne ieri alle 12 nella sala dei «due Leoni» il suo terzo congresso ordinario. Approvata la relazione virtuale e il bilancio, si procedette all'elezione delle cariche sociali. Risultarono eletti: Oreste Segrè a Presidente, Mario Padovan, Virgilio Vergoz, Enrico Fiadel, Lariente Stupatz, Luigi Marcon e Pietro Mürer a Consiglieri ed Antonio Beram e Angelo Marascutti a revisori.

★ Ieri nel pomeriggio in una sala del Moncenisio i trafficanti di tabacco tennero l'annuale congresso. Presiedeva il sig. Mayorscki che dopo la lettura della relazione virtuale e del bilancio sociale, riferì in merito alle pratiche fatte presso le amministrazioni dei giornali per ottenere una maggiore provvigione sulla vendita, e diede poi lettura di una petizione inviata alla Federazione centrale di Vienna per sollecitare l'intervento presso il ministero delle finanze perchè sia concesso ai rivenditori un aumento di provvigione sulla vendita dei tabacchi; perchè sia regolata la vendita nei caffè e trattorie; perchè siano chiusi come gli altri, nei giorni ed ore precisate gli spacci annessi alle stazioni ferroviarie ecc. Si procedette infine alla elezione della nuova Direzione che riuscì composta così: presidente Francesco Mayorscki, vicepresidente Giovanni Bottich, segretario Pasquale Busolo, cassiere Tomaso Grisnik, direttori Gustavo de Radio, Giuseppe Papich, Antonio Kiersck, Orsola Hrast e Natale Ognienovich, revisori Edoardo Zenovich e Stefano Stanich.

La pescheria ben fornita. Ieri, giunsero in porto moltissime barche pescherecce cariche di sardelle, seppie, palamide, folpi e «raze», pesce che verrà posto in vendita oggi a prezzi convenientissimi.

Una scena di violenza.

Tre uomini contro una guardia.

L'altra sera pochi minuti prima delle 11, la guardia di p. s. Giotti, del commissariato di via Muda vecchia, passava per la via di Riborgo, quando fu attratta da un vociare insolito verso la piazzetta S.Giacomo presso il Corso.

Che cosa succedeva? Tre uomini erano alle prese fra loro, circondati da una folla di persone che andava sempre più ingrossando. I tre rissanti erano il marittimo William Jones, di 24 anni, il carbonaio Emanuele Krasnik, entrambi imbarcati sul piroscafo «Antonia», e certo Giuseppe Renzi, bracciante, abitante in via del Bosco N. 50.

La zuffa, per futili motivi, si era accesa fra il Renzi ed il Jones, suddito inglese; l'altro, il Krasnik, dava man forte all'inglese.

All'apparire del funzionario sembrò che la questione cessasse, ma pochi istanti dopo i due si avventarono nuovamente l'uno sull'altro con furia maggiore di prima. La guardia allora si interpose fra i due litiganti; valendosi della sua forza erculea afferrò sì l'uno che l'altro per il petto e riuscì a dividerli, senonchè intervenne allora il Krasnik, il quale con l'evidente intenzione di liberare il suo compagno di bordo si avventò a sua volta contro la guardia. Si svolse allora una movimentata scena a base di strappi, spinte e di finte cadute, cui il funzionario seppe per un po' tener fronte con coraggio.... ad un tratto parve cedere, ma fu per un momento. In suo aiuto intervenne uno dei numerosi spettatori, il meccanico Francesco P., ma come egli cercava di afferrare uno dei litiganti, quello che sembrava desse maggiore lavoro al funzionario, fu posto fuori di combattimento, con un formidabile pugno menatogli dal Krasnik alla faccia.

Alla fine la guardia riuscì ad acciuffare il Krasnik e il William, e con loro si avviò all'ispettorato.

Ad un tratto però, che è che non è, la guardia cade di peso sul selciato, traendosi dietro i due arrestati. Cosa era successo? Come il funzionario si allontanava dal luogo dove era scoppiata la rissa, fu seguito passo per passo dal fuochista Luigi Ludiche, di 27 anni, da Berlino, pure imbarcato sull'«Antonia». Al giovanotto non garbò a quanto pare di vedere un suo collega in procinto di finire alle carceri e, seguì la comitiva. Ad un certo punto e quando cioè l'attenzione dei curiosi era alquanto sviata accelerò il passo, si avvicinò alla guardia che continuava il suo cammino e postole improvvisamente una propria gamba fra le sue le fece sgambetto, facendola capitombolare.

Ne approfittò il Krasnik per scappare. Malgrado l'improvvisa caduta il funzionario non smarrì il proprio sangue freddo e quantunque fosse stato costretto a lasciare il Krasnik, tenne fermo il William non solo, ma in compenso riuscì ad arrestare il Ludiche.

Tradotti finalmente al commissariato, essi furono assunti a protocollo; non negarono nè vollero ammettere quanto loro veniva imputato; finirono alle carceri.

Un terribile colpo di coltello.

— Ma el te varda proprio ti!

— Pol darse benissimo, ma mi no so proprio cossa farte.

— Ma mi ghe rompo el muso.

— E te andaria in disgrazia par tute ste quatro? Andemo, Attilio, sii ragionevole.

— Ragionevole fin che te vol, ma macaco mai: se quel muso de strazzacavei el continua a farte l'ocio de pesce straco, mi ghe lo stropo con un pugno.

— Che bel risultato che te gavarà: guardie, preson, proceso...

— Ma quasi, quasi par che te ghe tegni a farte guardar.

— Ma no posso miga stroparghe i oci?

E l'innamorato, fuori di sè dalla stizza, dopo aver mormorato qualche considerazione fra i denti, si rivolse direttamente a colui che non aveva occhi che per la sua fidanzata e gli disse il fatto suo. Scoppiò un clamoroso diverbio: l'oste intervenne in seguito alle proteste degli avventori ed il battibecco cessò. Dopo alcuni minuti, colui che col suo semplice atto d'ammirazione era stato causa di quel piccolo putiferio, chiamò il cameriere, pagò e si allontanò.

— El ga fato ben a andar via — osservò l'innamorato: — stando qua el andava ris'cio de tirarse su un bon paco de lignade....

Il fatto accadde ieri notte in una trattoria in piazza della Barriera vecchia. Circa mezz'ora più tardi, la coppia di innamorati uscì pure dal locale ma, appena sulla strada, il giovanotto fu assalito dal suo avversario di poco prima il quale, evidentemente, lo aveva atteso per vendicarsi degli insulti. Il violento vibrò all'innamorato geloso un terribile colpo di coltello alla guancia sinistra; quindi se la svignò. Attratti dalle grida della ragazza, accorsero due passanti i quali, visto che il giovanotto perdeva molto sangue, lo fecero salire, insieme alla fidanzata, in una vettura e lo accompagnarono alla Guardia medica.

Il sanitario d'ispezione, riscontrò al giovanotto — Attilio Roman, di 20 anni, bracciante, abitante in via Nuova N. 22 — una ferita di punta e taglio che dal padiglione dell'orecchio sinistro andava fino all'angolo della bocca, interessando cute e sottocute e alcuni vasi.

Dopo le prime e più urgenti cure, il povero giovanotto fu condotto all'ospedale ed accolto nella decima divisione. Ieri mattina gli organi del commissariato di via dei Bachi iniziarono le indagini allo scopo di rintracciare il feritore ma, a quanto ci consta, il malvagio non fu rintracciato.

IL COLTELLO
contro una guardia municipale.

Iera mattina poco dopo le 7, in piazza della Barriera vecchia, alcune rivendugliole si rivolsero al capo-squadra delle guardie municipali Michele Ciuch, che si trovava colà di servizio, invitandolo a voler allontanare un uomo sulla trentina, che, evidentemente in preda ai fumi dell'alcool, continuava a tormentarle. Il funzionario avvicinò il molesto: era questi il bracciante Giuseppe Sulich, di 31 anni: questo però rispose con male parole. Per un po' il Ciuch portò pazienza, poi visto che l'altro non accennava a smetterla lo dichiarò in arresto. Ma dal dire al fare...... Il Sulich come sentì l'intimazione, fece un salto indietro, introdusse la destra in una tasca postica dei calzoni e ne estrasse un coltello.

Il funzionario vedendosi così minacciato, estrasse a sua volta la sciabola, senonchè un passante che conosceva evidentemente il Sulich si avventò sopra di lui e riusciva a disarmarlo. La guardia allora rinfoderata l'arma, afferrò il Sulich, e malgrado egli opponesse una resistenza indemoniata, coadiuvata questa volta dal collega Antonio Miot sopraggiunto nel frattempo, riusciva a tradurlo all'ispettorato di via Parini. Assunto a protocollo fu passato al commissariato di via dei Bachi e quindi alle carceri di via Tigor.

Una coltellata alla mano destra.

Questa notte, intorno alle 12 un uomo fu veduto correre con passo malfermo per la via delle Sette Fontane, come in atto di inseguire qualcuno. Ad un tratto rotolò su se stesso a terra. Gli si fecero subito da presso il bracciante Antonio Abram e la guardia di p. s. Francesco Saxida che avevano assistito alla sua caduta, e questi nel rialzarlo constatarono che aveva la faccia e le vesti imbrattate di sangue e che sangue in abbondanza gli sgorgava da uno squarcio aperto al polso della mano destra. Lo accompagnarono prima al vicino ispettorato e poi alla Guardia medica, dove il dottore di turno gli medicò la ferita che aveva riportata in seguito ad un colpo di coltello. Spiegandosi malamente in italiano il ferito disse di chiamarsi Martino Trasnelz, di 24 anni, dalla Croazia, e di essere fuochista occupato presso la ditta Faber.

Raccontò che per essere intervenuto in difesa di un suo amico implicato in una rissa era stato colpito da un colpo di coltello. Non seppe o non volle dire il nome del feritore. Fu medicato e poi accompagnato al commissariato di via Bachi.

La zuffa-trucco!
Ingenti borseggi su di un carrozzone del tramway.

L'altra sera verso le 9.30, sulla piattaforma posteriore di un carrozzone del tramway, della linea Boschetto-Servola, avvenne una clamorosa disputa. Fra le persone che si trovavano sulla piattaforma c'erano due individui che parlavano il nostro dialetto con una terza persona che si esprimeva male in italiano. Il diverbio scoppiò appunto fra questi tre personaggi. Perchè? Nessuno dei presenti si accorse dell'inizio del diverbio. Fatto si è che i tre individui se ne dissero di crude e di cotte e che infine, dopo essersi urtati e spinti vicendevolmente in modo da cader spesse volte addosso agli altri passeggieri, accennarono a voler passare a vie di fatto. In quel mentre il carrozzone si era fermato in via Giosuè Carducci, presso i portici di Chiozza ed il fattorino che non era riuscito a calmare gli animi esasperati, approfittò del momento in cui il frenatore era intento a spostare la lingua dello scambio, e chiamò una guardia di p. s.

Il funzionario invitò i tre contendenti a scendere e quindi li condusse alla sezione di p. s. di via Nicolò Machiavelli. Colà i tre individui, che frattanto si erano calmati completamente, dichiararono che si trattava di cose da nulla, che si perdonavano vicendevolmente.

Che fare? L'ispettore prese nota della cosa e quindi congedò tutti e tre. E forse, forse fece male poichè, se i conti non fallano, quei compari erano audacissimi ladri ed avevano inscenato la zuffa al solo scopo di poter derubare gli altri passeggieri.

Cinque minuti dopo la loro uscita, alla stessa sezione di p. s. si presentarono due signori, un negoziante dalmata ed un impiegato di banca, i quali dichiararono che mentre si trovavano sulla piattaforma posteriore di un carrozzone del tramway, erano stati derubati dei portafogli. Il primo aggiunse quindi che nel suo portafogli teneva uno spillo da cravatta con brillante del valore di 1200 corone e 280 corone in bancanote: l'altro poi dichiarò che oltre a parecchi documenti nel suo portafogli c'erano 300 corone.

— Su un carrozzone del tramway? — commentò l'ispettore. — Di quale linea?

— Servola-Boschetto.

— Piattaforma posteriore?

— Posteriore.

— A che ora precisamente?

— Circa un quarto d'ora fa.

— Sullo stesso carrozzone non è avvenuta una questione fra tre individui?

— Appunto, appunto. Noi, anzi, si ritiene che siano stati quelli individui a derubarci!

L'ispettore.... tirò giù un moccolo: e pensare che li aveva fra le mani!

Appena i due signori se ne furono andati, l'ispettore ed alcune guardie si mossero in cerca dei sospetti ladri, ma, a quanto ci consta, i funzionari girarono inutilmente.

Tentato suicidio. Francesca Giuranich, di 22 anni, da un paesetto della Croazia, da pochi mesi conduceva la sua misera esistenza in una casa da tè di città vecchia. Aderendo alle proposte di un giovanotto, che le aveva giurato un amore... eterno, un bel giorno la disgraziata abbandonò la casa per seguire l'amante del cuore.

Ebbe, però, a pentirsene, tanto che dopo poche settimane, si vide indotta a chiedere ricetto in un'altra casa di via del Fortino, dove un po' alla volta riuscì a dimenticare colui che l'aveva ingannata. Ieri, nel pomeriggio, ebbe la visita del suo ex... innamorato.

Che cosa accadde fra i due? È impossibile il saperlo. Il fatto si è che non appena il tristo si fu allontanato, la Giuranich si rinchiuse nella stanza e trangugiò una certa quantità di permanganato.

Ai suoi lamenti accorsero altre sventurate che si affrettarono a far intervenire il medico dell'«Igea». Il sanitario praticò alla misera la lavatura gastrica, provvedendo poi a che venisse trasportata all'ospedale.

E' morta iera mattina alle 7 dopo orribili sofferenze quella disgraziata bambina Romana Rustia, di 3 anni che, come riferimmo ieri, dopo essere stata investita dal contenuto di una pentola di lisciva bollente, era stata trasportata al civico ospedale. Nessuna cura valse a lenire le sofferenze della povera piccina il cui stato, già all'atto della sua presentazione all'ospedale, era stato giudicato gravissimo.

Uno scherzo che costa la libertà. Ieri nel pomeriggio, due giovanotti, uno dei quali, poi, si qualificò per Simone Ghersan, avvicinarono una guardia di p. s. che si trovava in perlustrazione in una delle viuzze di città vecchia e accenandole un giovanotto che si trovava una ventina di passi innanzi a loro, la informarono che questo pochi minuti prima aveva aggredito un passante derubandolo della catena d'oro e di un orologio che quegli teneva al panciotto.

Di fronte a tale recisa incolpazione, il funzionario rincorse il giovanotto indicatogli, e dichiaratolo in arresto, lo condusse alla vicina sezione di p. s.

Interrogato egli disse di essere Giuseppe Goriup, quindi aggiunse:

— Sì, xe vero, mi ghe go ciolto la cadena e l'orloio al mio amico, ma ghe lo go restituido subito. Quei che me ga denunzia devi aver bacoli... go fato per scherzo; se no iera cussì, saria scampado e no gavaria spetà la guardia come un gnanpolo qualunque.

I due però persistettero nell'accusa, ma perquisito, il sedicente Goriup non fu trovato in possesso nè dell'orologio nè della catena...

Fu però assodato che egli era il bracciante Alberto Sbona, di 21 anni, da Gorizia, sfrattato dalla nostra città. Per il fatto della falsa notifica e per poter appurare il fatto narrato dai due giovanotti, lo Sbona fu passato agli arresti.

Furti a bordo. A richiesta del comandante del piroscafo «Bosnia» l'altro ieri fu arrestato il magazziniere marittimo Giovanni Menaris, di 30 anni, pertinente a Lubiana.

Secondo la denuncia il Menaris durante lo sbarco di diversa merce, valendosi del fatto che stava ad assistere al lavoro molto intenso avrebbe favorito certi del basso personale di bordo nel trafugamento di un cesto contenente 4 bottiglie di vini fini, e avrebbe fatto spillare da un recipiente di vino circa 12 litri. Il Menaris negò l'addebito che gli veniva fatto, ma in una visita praticata in un magazzino di bordo, del quale egli era responsabile, fu trovata la refurtiva. Tale constatazione lo trasse alle carceri di via Tigor.

A proposito del morto che suda. I superstiti del defunto Enrico Zampi ci pregano di rilevare che nessuno della famiglia si è recato alla Guardia medica per dire che il loro povero trapassato sudasse. È stato l'eccessivo zelo di una donna visionaria che ha creato quel macabro incidente.

Abbandonata e minacciata. Al commissariato di via dei Bachi si presentò ierlaltro una giovane donna la quale, qualificatasi per Maria Iacoluti, di 20 anni, da Trieste, abitante in via Tiziano Vecellio N. 18, narrò una dolorosissima istoria. Disse che dopo averle fatta per qualche tempo una corte spietata, tale Antonio Gherin, di 20 anni, pittore di stanze, da Gradisca, abitante in via della Madonnina N. 8, le chiese la mano di sposa. Ella fiduciosa, accettò con entusiasmo la domanda e qualche tempo dopo, sempre sicura di aver da fare con un giovane onesto, gli dette tutta sè stessa. Da quel giorno - continuò la giovane - le cose cambiarono come per incanto: il giovanotto si sarebbe fatto freddo, freddo, la avrebbe trascurata, maltrattata e in fine l'avrebbe abbandonata.

La poveretta insistette per essere sposata, ma il Gherin, la avrebbe allora minacciata di mandarla all'altro mondo. La giovane concluse dicendo che il suo fidanzato si era espresso in termini veramente impressionanti e chiese protezione. Il commissario prese nota della denuncia e quindi mandò a prendere il giovanotto, che ora si trova in prigione.

Innocente, ma... Arresto per furto. Il bracciante Giovanni Ombely di Lubiana, abitante in via dei Capuano N. 2, fu arrestato ieri nel pomeriggio in città vecchia a richiesta di un milite del reggimento bosno-erzegovese il quale lo accusò pel seguente fatto: Secondo il milite, dunque, l'Ombely, approfittando del fatto che certo Giovanni Wises, che si trovava con lui in un'osteria, era alquanto preso dal vino, lo avrebbe derubato dell'orologio e della catena, del valore complessivo di una trentina di corone. L'arrestato negò l'incolpazione mossagli ma, perquisito, in una tasca dei calzoni gli si rinvennero gli oggetti descritti dal milite. Il derubato non si fece vedere all'ispettorato, l'Ombely fu passato agli arresti.

Disgraziato accidente. Iersera poco prima delle 10, all'ospedale fu accompagnato il ragazzo Ioso Blsac, di 7 anni, abitante in via dell'Istria N. 66, al quale furono riscontrate ustioni alquanto gravi alla faccia, tanto che fu accolto nella sezione dermatologica. Da quanto riferirono i famigliari, i motivi del disgraziato accidente vanno ascritti al fatto che il ragazzo con un fiammifero acceso si era avvicinato ad una spiritiera, provocandone l'esplosione.

Ciclista disgraziato. L'elettricista Giordano Tomasich, di 19 anni, abitante in Chiadino n. 803, ieri nel pomeriggio si apprestava a fare una gita in bicicletta. Durante il percorso, e precisamente nell'attraversare la via delle Acque, all'altezza di via Farneto, non riuscì a scansare una automobile diretta in Piazza Goldoni e fu gettato a terra. Raccolto da alcuni passanti, fu accompagnato alla Guardia medica dove gli furono riscontrate ferite lacero-contuse alla fronte ed ai ginocchi. Dopo le prime e più urgenti cure fu inviato all'ospedale.

Le violenze di un carbonaio. L'altra mattina, in via Giuseppe Parini fu arrestato un individuo il quale, passando un momento prima per la via della Barriera vecchia, con un pugno aveva mandato in frantumi una lastra del negozio da barbiere di Giuseppe Castellanotte, al n. 7 di detta via; quindi era scappato. Alla Sezione di p. s. del quartiere, il tizio si qualificò per Giovanni Poroprat, di 36 anni, bracciante carbonaio, da Castelnuovo, abitante a S. Giacomo. Fu trattenuto.

Teatri e Concerti

L'ULTIMA RECITA
della compagnia Sainati al Politeama Rossetti.
„L'insidia" di Perier e Carrère.

Iersera, con un teatro affollatissimo, la compagnia Sainati prese congedo dal nostro pubblico, fra gli applausi più festosi, fra i saluti più cordiali.

La novità di Perier e Carrère «L'insidia» non vale gran che. È convenzionale parecchio e ha l'aria di essere una commedia vecchia piuttosto che un'opera scenica recente. Ci dicono che l'originale fosse in tre atti e che due atti siano stati poi condensati in uno. Forse la parte più bella fu tagliata? Speriamo di no. Ma certo è che così, come fu presentato iersera, il dramma è poco organico, poco unitario. L'atto primo arieggia al dramma di arena e ci profila personaggi già conosciuti; il secondo cambia strada e si direbbe voglia esporci teorie paradossali e rivoluzionarie, alla Bernard Shaw.

«Gabriella Charolle», giovanetta onesta, seria e sentimentale, è innamorata dell'ingegnere «Gastone Ducharne» mentre suo padre le destina per marito un uomo volgare e non più giovanissimo: «Casimiro Poitou» Quest'ultimo, vedendosi respinto, vuole ottenere la ragazza a viva forza e quando la coglie in segreto, ma innocente colloquio notturno col di lei innamorato, la insulta e, per vendicarsi, le fa la rivelazione che il denaro del padre di lei ha un'origine torbida perchè «Charolle», mentre per sei mesi dell'anno fa la persona seria in Normandia, nel resto dell'anno esercita una professione disonorevole a Parigi. Posti padre e figlia di fronte, «Charolle», in propria difesa, snocciola su per giù le teorie con cui la «signora Warren» proclama la sua professione nella nota commedia di Shaw. Ma il dramma volgare e convenzionale vecchio stile ben presto torna a soverchiare il dramma a tesi che qua e là vorrebbe far capolino. Si ode un colpo di fucile. «Casimiro Poiton» ha ucciso il giovane ingegnere che voleva rapirgli la fidanzata. Ma rientrando sulla scena, grida a «Charolle» Un ladro voleva entrare in casa; «e tu lo hai ucciso». Chiusa che non persuade nessuno e che non conclude la vicenda scenica. Il dramma non ha una linea; non ha un carattere deciso. I personaggi sono tipi del vecchio repertorio. Il loro linguaggio è di maniera. La loro psicologia è superficiale e arbitraria. La recitazione fu buona ma non delle migliori che la compagnia ci abbia offerto. Il pubblico, tuttavia, richiamò alla ribalta gli attori dopo ogni atto, ripetutamente.

*

I coniugi Alfredo e Bella Starace-Sainati ritrovarono però la loro magnifica efficacia, la loro magistrale semplicità nei due drammetti che seguirono: «Passa la ronda» di R. Francheville e «Lui!» di Oscar Méténier. E in essi, i due valentissimi artisti videro rinnovarsi le sensazioni del pubblico e l'entusiastico successo già altre volte conseguito.

Alla fine le insistenti richieste della folla vollero ancora moltissime volte per omaggio ai due interpreti squisitissimi di questo interessante teatro d'emozione, nel quale i Sainati si mostrano altrettanto infaticabili quanto versatili e vibranti di drammaticità.

*

La compagnia, dopo un riposo di cinque giorni, darà un breve corso di recite a Pola.

Fenice. Ad entrambe le rappresentazioni festive della Compagnia di operette tedesche il pubblico accorse molto numeroso. Tanto la «Notte a Venezia» che la nuova operetta «Un giorno in paradiso» del maestro Eysler riscossero vivi applausi. Molte chiamate agli artisti e parecchi pezzi replicati.

Questa sera si replica «Un giorno in paradiso».

Domani, martedì, replica di «S. A. balla il valzer».

Mercoledì debutto della sig.na Gusti Macha col «Boccaccio» del m.o Suppé.

Sala Fenice. Folla ad entrambe le rappresentazioni festive dei fantocci di Campogalliani.

Oggi riposo. Domani serata d'onore del valente burattinaio Campogalliani.

Eden. Alle rappresentazioni di ieri accorse a questo teatro una folla di gente veramente colossale. Quest'oggi si proietterà per la prima volta per noi un commovente dramma d'amore in due parti dal titolo: «Il figlio della zingara»; quindi due numeri del giornale Pathé e, se giungerà a tempo, si proietterà pure una cinematografia assunta ad Abbazia durante il convegno dei due ministri. Essendo, poi, la cantante Liana Delsa indisposta, in sua vece debutterà la divetta Violetta Delorme.

Minimo. Ieri sei rappresentazioni e altrettanti «esauriti». Il comicissimo Brizzi, la leggiadra Micheluzzi, la simpatica D'Arcano ed il Mezzetti, che incarnò una gustosissima macchietta, furono molto applauditi. Quest'oggi la Micheluzzi si cimenterà per la prima volta in un capolavoro goldoniano: «La locandiera». Alberto Brizzi sarà il duca D'Albaflorita.

Domani una interessante novità: «El fio del ciceron», due quadri di Enrica Barzilai-Gentilli.

Concerto Vecsey al Politeama Rossetti. Questa sera alle ore 8.30 al Politeama Rossetti si darà l'unico concerto del violinista Francesco de Vecsey, col programma già pubblicato.

Spettacoli d'oggi.

FENICE. Compagnia tedesca d'operette. — Ore 8. „Un giorno in paradiso" in 3 atti del m.o Eysler.

EDEN. Ore 5-11. Cinema Varietà.

RESTAURANT EDEN. — (8-2 ant.). Grande Concerto.

CINE IDEAL (via S. Antonio 1). „Insana vendetta" — Rappresentazioni ogni ora dalle 4 alle 10 pom.

MAXIM. Spettacolo di varietà. Principia ore 9; fine ? ?

TEATRO CINE. (Palace Hotel). Dalle 4-11.

EXCELSIOR PALACE HOTEL. CAFFE' — Ore 5-12. Concerto orchestrale.

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

GIUSEPPE PUPPIS

d'anni 63, spirò ieri sera alle ore 8 pom.

La dolente consorte Elena, i figli Giovannina, Giuseppe, Maria, il genero Giuseppe Lazzara, la nuora Antonietta Riva, in unione al nipote ed agli altri parenti, danno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

I funerali avranno luogo Lunedì 27 corr. alle ore 3 pom., partendo il convoglio funebre dagli Oleifici Triestini in Zaule.

TRIESTE, 26 Aprile 1914.

Nuova Impresa, Corso 47.

RINGRAZIAMENTO.

Profondamente commossa per le attestazioni d'amicizia e di collegialità tributate al mio amatissimo marito

Bartolomeo Dolina

porgo i più vivi ringraziamenti a tutte quelle gentili persone che in vari modi vollero onorare la memoria del caro estinto ed in special modo al delegato dell'i. r. Direzione delle Poste e Telegrafi signor Consigliere *Coglievina*, al signor Vice-direttore *Bonetta*, ai signori controllori superiori ed a tutti gli altri colleghi ed addetti postali.

La salma del **cap. Matteo Marinolich,** partirà da Roiano Via degli Apiari, oggi alle 3.30 pom. direttamente al molo S. Carlo.

ATTILIO BARZILAI

del fu ALBERTO,

d'anni 45, cessava di vivere oggi alle ore 13 dopo brevi sofferenze.

La desolata madre e i fratelli, partecipano ai congiunti, amici e conoscenti l'irreparabile perdita.

Il trasporto avrà luogo direttamente al cimitero.

TRIESTE, 26 Aprile 1914.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza

†

ADELE Ved. OPUICH-FONTANA

è spirata serenamente questa mane.

Profondamente addolorati i sottoscritti, anche a nome degli altri congiunti, dànno la tristissima partecipazione agli amici e conoscenti.

Il trasporto della cara salma seguirà direttamente al Camposanto Martedì 28 corr. alle ore 4 pom.

TRIESTE, 26 Aprile 1914.

Odinea Opuich
figlia

avv. Arturo Rusconi
genero

Livia, Giulia, Antonino Rusconi
nipoti

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.

Le epidemie psichiche

Alcuni laconici telegrammi provenienti da Pietroburgo ci informavano, giorni fa, che in quella capitale infieriva una misteriosa epidemia con sintomi d'avvelenamento e che le masse operaie, allarmate, disertavano le officine. Di tali avvelenamenti collettivi, o meglio di tali pseudo-avvelenamenti leggiamo ora nei quotidiani russi dettagli e spiegazioni che val la pena di conoscere perchè ci lumeggiano un interessante capitolo di psicopatologia.

«Sono i vapori di benzol che ci avvelenano!».

I primi casi d'avvelenamento scoppiarono in una grande fabbrica di «caloches», al cui lavoro erano adibite quasi esclusivamente delle donne. Le file delle operaie non tardarono ad assottigliarsi in un modo impressionante, giacchè il numero delle colpite da sintomi d'intossicazione cresceva di giorno in giorno. Vennero fatte subito delle ricerche sommarie; ma non si approdò a nulla: l'origine e la natura del tossico rimanevano impenetrabili. Le operaie ripetevano in coro: «Sono i vapori di benzol che ci avvelenano!». Ma in realtà il quantitativo del benzol, utilizzato nella lavorazione di quell'articolo, non era stato minimamente aumentato; nè, d'altra parte, i sintomi che le ammalate accusavano potevano riconnettersi ad un unico e speciale quadro morboso.

La notizia di questi avvelenamenti collettivi, appena conosciuta a Pietroburgo, produsse un'enorme impressione nelle masse operaie. E in altre fabbriche, ove di quei vapori incriminati non si trovava traccia alcuna, si ebbero ben presto nuovi, non meno misteriosi, casi di avvelenamento. Interi riparti di officine dovettero sospendere il lavoro. Dell'oscuro e preoccupante fenomeno si valsero alcuni «meneurs» politici per inscenare un grande sciopero di protesta contro il «capitalismo intossicatore»!

Alle prime inchieste affrettate ne seguirono allora altre, più circonstanziate e diligenti. Fu anzi nominata una commissione, in cui, con lodevole e fine intuito, accanto ai chimici e ai medici di malattie comuni si fece posto anche a qualche psichiatra: tra questi ultimi segnaliamo il prof. Bechterew, che è il più grande neuro-psicopatologo russo. E la conclusione a cui pervennero i commissari ufficiali fu che nessun nuovo elemento tossico era stato introdotto nelle fabbriche - che gli avvelenamenti collettivi non erano dipendenti da una maggiore vaporizzazione delle sostanze chimiche già in uso - che i fenomeni dell'avvelenamento variavano troppo da individuo ad individuo per poter ammettere una determinata origine chimica di essi - e che, in ultima analisi, non si trattava che di pseudo-avvelenamenti, o di avvelenamenti psichici, propagatisi da riparto a riparto e da fabbrica a fabbrica per puro e semplice contagio mentale.

Un precedente.
Gli avvelenamenti in massa della Svezia.

In questi ultimi anni la Svezia è stata teatro di fenomeni analoghi. I primi casi di avvelenamento collettivo si ebbero colà nel 1911, per susseguirsi poi sempre più numerosi nel 1912 e nel 1913. L'epidemia era incominciata in una fabbrica, le cui pareti interne erano state imbiancate di recente. Altre fabbriche, a cui si era data una nuova coloritura, videro le loro operaie e i loro operai (i casi d'avvelenamento insorsero dapprima nelle fanciulle e nelle donne, e solo molto dopo si diffusero anche tra gli uomini) abbandonare il lavoro. L'epidemia non risparmiò le case e gli uffici: intere famiglie, vari gruppi di impiegati dello Stato furono colti da sintomi di avvelenamento.

Anche là si nominarono delle Commissioni municipali e governative, ed anche là si constatò anzitutto che il quadro della presunta intossicazione era estremamente caotico e variabile da individuo ad individuo. Poichè tutti gli ammalati, in coro, imputavano i loro disturbi alla nuova imbiancatura dei locali e più precisamente ai vapori arsenicali emananti dal bianco di zinco usato nei colori, si fecero delle minute ricerche al riguardo. Ed ecco le conclusioni, che desumiamo da uno studio accuratissimo del prof. Henrijean: nessuna traccia d'arsenico nella polvere degli opifici e delle case ove si ebbero avvelenamenti; nessun odore agliaceo (caratteristico della vaporizzazione di questo metalloide) nell'aria; nessuna presenza, sulle pareti dei muri, di quelle muffe che sono capaci di far sviluppare dei prodotti votatili dall'arseniato di zinco, il quale è appunto il composto arsenicale contenuto nel bianco di zinco. Si aggiunga che di tutti i composti arsenicali l'arseniato di zinco è il più insolubile e quindi il più innocuo per la respirazione: è così estremamente insolubile che, lasciato in acqua per 7 anni, non dà alcun odore agliaceo, mentre l'ossido di zinco commerciale, che contiene 1970 milligrammi di arsenico per chilo, lo produce al 24.o-25.o giorno d'immersione, e l'arsenito di sodio lo svolge dopo un solo giorno. Per la sua composizione chimica, il bianco di zinco non poteva dunque essere chiamato in causa.

L'arsenicofobia.

Il prof. Henrijean e gli altri membri dell'inchiesta accertarono, per contro, un fatto singolarissimo, che dava la spiegazione di tutti quei casi numerosi di pseudo-avvelenamenti isolati e collettivi. Essi scopersero in una gran parte della popolazione svedese una paura veramente morbosa, un terrore fobico verso l'arsenico. Per un'erronea opinione, che vi è purtroppo diffusissima, si paventa da ogni nuova imbiancatura delle pareti dell'officina o della casa lo sprigionarsi di vapori arsenicali: e la certezza di siffatto pericolo è così viva e radicata che gli stessi operai e gli stessi impiegati si sono opposti non poche volte a qualsiasi imbianchimento dei loro locali! Basta allora che in un lavoratorio di fresco colorato un'operaia accusi un'indisposizione, magari dovuta alla cattiva ventilazione o all'odore della trementina usata nei colori, perchè altre compagne cadano in preda a disturbi più o meno identici. Il contagio, che era latente, si diffonde, prendendo le proporzioni allarmanti di una vera epidemia. Sulla Svezia incombe pauroso - dice il prof. Henrijean - il ricordo d'un grande chimico di quel paese, Gehlen, morto per aver respirato, nel suo laboratorio, dei vapori d'arsenico.

I nuovi contenuti delle epidemie psichiche.

Tutto si riduce quindi, tanto in Svezia come in Russia, ad avvelenamenti psichici, e non già ad avvelenamenti chimici.

Questi fenomeni sono tuttavia interessanti, non solo perchè riguardano le perturbazioni morbose della psiche collettiva, ma anche perchè ci mostrano come i contenuti di questa psiche si sono profondamente mutati. Un tempo, ciò che la dominava, anzi che la assorbiva quasi interamente, era il pensiero dell'al di là; e se un'epidemia psichica aveva luogo, questa si svolgeva sempre entro quell'orbita di sentimenti e di idee. Si trattava d'un profeta, d'un apostolo, d'un visionario, d'un mistico, che accendeva attorno a sè fervori subitanei e vasti di ascetismo e di messianismo; o il più spesso, il fulcro del contagio era la paura di Satana, il terrore della sua potenza, l'incubo della sua possessione: scoppiavano allora e dilagavano delirî collettivi di demonomania, contro i quali gli scongiuri dell'esorcista s'infrangevano senza risultato.

Oggi, per l'affievolirsi generale del sentimento religioso nella società e per l'egemonia conquistata da altri sentimenti e da altri valori, le epidemie psichiche hanno mutato di contenuto; per fortuna, si sono anche ridotte di numero e di ambito. Si vive ora in un'atmosfera chimica, come un tempo si viveva in un'atmosfera mistica. E come una volta il popolo ignaro afferrava dalla voce dei predicatori solo le descrizioni terrificanti delle pene eterne e si faceva di Satana un incubo diuturno, così ora, per letture affrettate, per frasi ambigue, per conferenze mal comprese, ha coltivato lentamente dentro di sè una fobia non meno inquietante: quella dei tossici chimici e quella dei microbi.

Se la filosofia e la scienza hanno avuto ragione dell'antico «furor religiosus» e ne hanno fatto pressochè scomparire le strane efflorescenze e le numerose epidemie, una progressiva diffusione della cultura non tarderà a spegnere anche questi nuovi vivai latenti di contagio morboso.

G. Portigliotti.

*

Novità per nozze

Le cose più ovvie sono quelle che si osservano di meno; e perciò è avvenuto che si pensasse a tutte le assicurazioni possibili prima di pensare a quella contro un infortunio che, per consenso generale, è il più frequente che possa toccare all'uomo: l'infortunio matrimoniale. Certamente, non bisogna dubitare del prossimo; ma è lecito dubitare di sè stessi. E se uno sposo che nel giorno delle nozze si assicurasse contro la disgrazia temuta, potrebbe essere tacciato d'aridità di sentimenti, sarà invece lodata la previdenza di chi in quel giorno offrirà alla sposa, cambio di un paio di solitari, una polizza d'assicurazione contro la debolezza della propria carne. Anche il giusto pecca sette volte (il numero non importa) dalla mattina alla sera. I giuramenti, per quanto fatti in buona fede, possono essere rotti come si rompe una palla di vetro. La polizza è più resistente. Non garantisce la fede coniugale dalle incrinature accidentali, ma le stabilisce un compenso. Nel momento critico il marito ingannato o la moglie tradita esclameranno ancora: ho perduto la felicità. Ma potranno aggiungere sottovoce: ho guadagnato centomila franchi. La felicità può valer di più; ma può anche, secondo i casi, valere di meno. In ogni modo, un conforto così efficace e sonante potrà smorzare, se non estinguere, la luce tragica dell'adulterio. Una clausola umanitaria potrà escludere il coniuge che uccide dal beneficio di riscuotere. Un giuoco sapiente di freni indurrà a poco a poco la società a risolvere le sventure famigliari non più nelle aule dei Tribunali, ma agli sportelli delle Compagnie d'assicurazione. La civiltà non potrà che chiamarsene sodisfatta.

Rimane una sola preoccupazione. La preoccupazione delle truffe. Marito e moglie, per intascare la somma assicurata, potrebbero combinare l'infortunio, come accade che un possidente in ribasso dia fuoco alla casa o un banchiere spallato simuli un furto per iscasso. Pazienza! Le grandi iniziative non sono mai scevre d'inconvenienti; e se le Compagnie ci rimetteranno qualche migliaio, ne guadagnerà altrettanto il teatro, che acquisterà un nuovo soggetto: l'adulterio simulato.

*

La forza dell'avvenire

Le nazioni hanno tanto maggior vitalità e tanta maggior forza d'ascensione e d'espansione quanto più è diffuso fra di esse l'amore allo studio e quanto è più antica la tradizione della cultura.

I nemici dell'italianità in Austria vanno da anni cantando il «deprofundis» al nostro popolo, rilevando con feroce gioia l'annichilimento della civiltà italiana in Dalmazia, la «perdita di terreno», italiano, in Istria, a Gorizia, a Trieste; e parrebbe che la ultima ora per l'elemento indigeno sia da gran tempo suonata di fronte all'avanzarsi e all'affermarsi dell'elemento immigrato slavo. Anzi da qualche parte si è osservato che il nostro sviluppo vegetativo è in diminuzione di fronte a quello slavo... dovuto alle compiacenti «rettifiche» dei censimenti, praticate eccezionalmente dal Governo contro gli italiani.

Ebbene: contro le gioconde affermazioni slave, contro le interessate «correzioni» dei censimenti, sta una statistica ufficiale la quale, non essendosi potuta falsificare, è divenuta una prova ufficiale che l'italianità in Austria è ben più numerosa e più vigorosa di quanto si tema: è la statistica delle scuole.

Gli italiani in Austria sono, secondo la statistica ufficiale 768.422, dei quali (statistica «rettificata» dal Governo per Gorizia e Trieste) circa 356.000 nella Venezia Giulia, circa 20.000 in Dalmazia, il resto nel Trentino e nell'Alto Adige. Piccole cifre nella massa dell'impero, quantunque esse rappresentino soltanto una piccola frazione d'un gran popolo. Tuttavia ecco l'altra statistica, quella scolastica, dare a questo piccolo popolo una importanza che supera di gran lunga quella che gli addomesticati censimenti sembrano assegnarle. E' la statistica ufficiale per l'anno scolastico 1910-11; essa risale cioè a due anni fa, per cui ci dà cifre inferiori a quelle odierne; ma quanto confortanti!

Si apprende da esse che i 768.000 italiani poterono dare in quell'anno 915 studenti alle scuole superiori, e cioè

658 alle Università
181 ai Politecnici
32 alle Accademie minerarie
18 all'Accad. di veterinaria
17 all'Accad. di Belle Arti
9 all'Accad. di esportazione

Dei 658 studenti universitari, 254 frequentavano l'Università di Vienna, 338 quella di Graz, 59 quella di Innsbruck, 7 quella di Praga.

Dei 181 studenti politecnici, 127 frequentavano il Politecnico di Vienna, 44 quello di Graz, 10 quello di Bruna.

28 studenti frequentavano l'Accademia mineraria di Vienna, 4 quella di Leoben.

Da notarsi che i 658 studenti universitari non danno la cifra di tutta la gioventù italiana dell'Austria che frequenta Università. Vi si dovrebbero aggiungere 93 studenti tridentini che frequentavano in quell'anno Università italiane (70), germaniche (19) e svizzere (4); e i 130 studenti della Venezia Giulia e della Dalmazia che nello stesso anno frequentavano Università italiane, germaniche, svizzere e francesi; senza contare gli studenti nostri che frequentavano Politecnici italiani, svizzeri, germanici, belgi e francesi. Certo è che da queste cifre si può dedurre agevolmente che una completa Università degli studi italiana a Trieste, potrebbe contare su un migliaio di studenti, perchè l'averla su terreno nazionale italiano e nella lingua del paese, ne agevolerebbe la frequentazione oltre che alla già esistente popolazione universitaria, anche ad altre centinaia di giovani nostri.

La cifra degli studenti tecnici, il fiorire delle nostre scuole tecniche, e il numero considerevole di giovani nostri che frequentano Politecnici italiani, svizzeri e germanici, dimostrano poi che la nazione italiana in Austria oltre che ad una completa Università degli studi può aspirare anche ad avere un Politecnico nella propria lingua.

*

Ma la statistica scolastica non è dimostrazione della poca veracità dell'altra soltanto perchè dice che la proporzione della popolazione dotta è superiore alla media possibile per una popolazione censita così esigua; lo è anche, e forse non meno, perchè essa dà cifre eloquenti di frequentazione eccezionale per le scuole secondarie (o medie) e primarie (o popolari).

Le scuole secondarie o medie italiane erano 11, delle quali 7 erano Ginnasi dei due tipi e 4 Tecniche superiori. Ma secondo la statistica ufficiale che abbiamo sott'occhio c'erano studenti italiani anche in scuole medie d'altra lingua. Complessivamente gli studenti italiani nei Ginnasi erano nell'anno scolastico 1910-11 3106 (dei quali 21 in Ginnasi dell'Austria inferiore, 10 in quelli della Stiria, 13 in quelli della Carinzia, 232 in quelli della Dalmazia, il resto nella Venezia Giulia e nel Trentino). Gli studenti italiani delle Tecniche erano 1699 (dei quali 17 in Scuole Tecniche dell'Austria inferiore, 26 in quelle della Stiria, 8 in quelle della Carinzia, 182 in quelle della Dalmazia, il resto in quelle della Venezia Giulia e del Trentino).

Nello stesso anno, nelle cinque scuole Magistrali c'erano 809 studenti e studentesse italiani (396 maschi e 413 femmine).

Gli studenti italiani delle Scuole di commercio erano nell'anno scolastico 1910-11, 1191; e quelli delle Scuole industriali 5229.

Ci mancano le cifre sulla frequentazione da parte degli italiani delle Scuole nautiche, d'agricoltura, di drammatica, di musica, pure notevoli, e che dovrebbero dare un'altra prova della vitalità di questo popolo che sloveni e serbo-croati starebbero per assorbire e cancellare dalla faccia della «nostra» terra.

*

Per quanto riguarda le scuole primarie (popolari e complementari o cittadine) i dati statistici non sono meno eloquenti dei precedenti, quantunque gli italiani non abbiano ancora tutte le scuole cui hanno diritto. Per esempio di scuole complementari indipendenti nel 1910-11 non ce n'erano che 19, delle quali 9 a Trieste, 2 nel Friuli, 2 nell'Istria; e vi erano importanti centri urbani senza una scuola cittadina o complementare.

E in quanto alle scuole popolari, esse erano in numero di 637, distribuite così: Trieste 12, Friuli 58, Istria 87, Trentino 479, Dalmazia 1 (contro 452 croate!). Ora non v'è città o borgo della Dalmazia che non disponga della popolazione scolastica italiana necessaria per una scuola elementare; ma i croati, padroni dei Consigli scolastici, dei Comuni e della Giunta, sono irremovibili nel non voler scuole italiane nella Dalmazia.

E in quanto all'Istria e al Friuli basta dire che deve intervenire la Lega Nazionale creando parecchie scuole, per comprendere che gli italiani dovrebbero averne ancora parecchie per coprire il loro bisogno di scuole.

Tuttavia la cifra dei ragazzi che frequentavano queste 656 scuole elementari e complementari nel 1910-11, è già di per sè istruttiva: erano 107.341. Per un popolo che secondo i croati e gli sloveni è boccheggiante e condannato alla sparizione, non c'è male.

*

Da notarsi che oltre alle scuole pubbliche finora citate vi erano le scuole private, in numero di 62, delle quali 29 pareggiate (con diritto di pubblicità); e 33 senza. Ma di queste mancano i dati statistici, certo non trascurabili, e che potrebbero con vantaggio essere aggiunti alle cifre sopra esposte come dimostrazione della non diminuita vitalità e forza d'espansione del nostro popolo.

Reclami, desideri e proposte del pubblico. L'orinatoio vecchio e cadente, situato in piazza dell'Ospedale, all'angolo di via del Boschetto, continua ad essere l'isolotto in mezzo ad un lago pestilenziale, già altra volta deplorato. Gli abitanti delle case N. 8, 10, 12 e 14 della suddetta via, ove non vogliano tener chiuse le imposte, debbono deliziarsi di quelle esalazioni, e come non bastasse, devono assistere alla sconcezza frequentissima di chi fa il comodo proprio all'esterno di quella che un tempo si chiamava Colonna luminosa. Se il Municipio ne decidesse l'allontanamento, l'igiene e la decenza ne guadagnerebbero molto.

★ Non potrebbe essere disposto l'asporto dei fanghi che, dopo qualche ora di pioggia, si raccolgono sulla via Giulia per un'altezza di 10 e talvolta 20 cm., in guisa da renderla assolutamente impraticabile? Una buona spazzatura meccanica che spinga il fango verso le cunette laterali, dovrebbe essere immediatamente seguita dall'asporto del materiale raccolto, che invece presentemente si lascia sul posto per giorni e giorni. Intanto questo fango si asciuga, si polverizza e il primo vento che viene solleva veri nuvoli di polvere, che inondano fino i più alti piani delle case. E se i piani più alti ne soffrono, imaginate in quale stato si trovino i negozi dei pianoterra! Le condizioni sono tali, da determinare ad un vero esodo da questa contrada. Se le vie a marciapiedi asfaltati e con buoni selciati al centro, si bagnano più volte al giorno, come possono bastare una o due leggerissime bagnate al giorno in via Giulia?

★ Sarebbe quanto mai opportuno di inaffiare il tratto di via che va dalla stazione di Campo Marzio al Punto franco. Il carro comunale va fino alla stazione, mentre trascura completamente la riva 5 oggi percorsa giornalmente da pedoni e carriaggi che sollevano turbini di polvere, che mai viene asportata.

★ Le trenta famiglie che abitano dal N. 105 al N. 158 di Chiadino in Monte si trovano senza luce e senza acqua d'Aurisina. Di più, lungo la strada c'è un canale privo di qualsiasi copertura nel quale confluiscono tutti gli scoli delle fogne, degli stallaggi, degli acquai, che, come è facilmente imaginabile rendono un fetore pestilenziale. Urge un provvedimento.

★ I bottini di scarico che nelle case sono veri focolai d'infezione, vengono vuotati appena ogni tre giorni e molte volte ogni quattro. Perciò le immondizie straripano e si spargono per i cortili producendo orribili fetori. Ed ora che andiamo verso la stagione calda il grande pericolo che deriva da questo stato di cose impone assolutamente un provvedimento radicale.

Corrispondenza aperta. *Legale.* Ella non può privare gli aventi diritto della porzione legittima, a meno che non esistano i requisiti per la giusta diseredazione. — *Speranza.* Al Consigliorato di Luogotenenza. — *Momiano.* Si rivolga al Gremio farmaceutico, dove potrà avere tutti gli schiarimenti che le sono necessari. — *Italiana.* Verrebbe senza dubbio estradato. — *Infelice.* La pena del carcere si divide in due gradi secondo la differenza del rigore. Il primo grado si denota con la parola «carcere» senza altra aggiunta, il secondo con l'indicazione di «carcere duro». Gli inasprimenti del carcere sono il digiuno, il giaciglio duro, l'isolamento e la reclusione solitaria in cella oscura. — *Assidua.* Sì, verrebbe arrestato. — *Fittavolo.* Non crediamo che una stalla possa venir considerata come «fondo rurale». — *Arciurgente.* L'esame di latino. *Lettore.* 1) Fino a tanto che la madre può e vuole educare gli illegittimi, il padre non può impedirglielo. 2) Non comprendiamo che cosa Ella voglia dire. 3) La legittimazione in quel caso può dirsi esclusa. — *Zenit, Pola.* 1) Dari. 2) Secondo i casi. 3) Argia non figura nel calendario. — *Inquilino imbarazzato.* A seconda del contratto che esiste tra il proprietario e l'amministratore. — *Seccanose.* Certo, se la moglie indichi come padre del neonato la persona in questione e questa non possa provare l'assoluta impossibilità di questa paternità. — *Quattro contrastoni.* In primo luogo il funzionario. — *X. Y. Z.* Veda la risposta sub «Accusato». — *Edoardo.* Per tutto il tempo durante il quale Ella sarebbe stato obbligato al servizio militare. — *Signorina liceale.* Liceo è voce greca. Si dava questo nome ad Atene al luogo dedicato ad Apollo Lykeios, frequentatissimo dal pubblico. Aristotile e i peripatetici vi insegnarono, ciò che fece dare alla loro scuola filosofica il nome di Liceo. Più tardi quel nome fu dato a Roma alle scuole di filosofia. Fu ripreso in Francia durante il Consolato. Nel Regno si dà quel nome alle nostre classi superiori del Ginnasio. — *Verd.* Il trattato di pace tra Francia e Germania, che stabilì l'amputazione dalla Francia di due provincie (Alsazia e Lorena) e il pagamento di 5 miliardi d'indennità di guerra dalla Francia alla Germania, fu firmato il 10 maggio 1871 a Francoforte. — *Guerrazzi.* Livorno è città relativamente moderna. Quando i Medici la apersero ai fuorusciti d'ogni paese, non contava che 749 abitanti (1551). Il porto fu costruito fra il 1587 e il 1609. Ora conta 125.000 abitanti. — *Giorgina.* Il vocabolo inglese «Keepsake» vuol dire rimembranza. «Never more!» Mai più! «For ever!» Eternamente! I francesi adoperano come vezzeggiativo di Giorgie, Georgette; noi altri italiani Giorgina: è più carezzevole; non si dolga di questo «diminutivo» che è soave e grazioso.

Ogni giorno una. Racconta Freddurelli:
Diventar vedova è un modo di dimagrare.
Sentii dire di una vedova:
— Ha perduto sessantacinque chili.
Mi pareva straordinario.
— Ve l'assicuro.
Aveva perduto il marito, che pesava appunto 65 chili.

Composto nella tip. della Società dei Tipografi. Stampato ed edito dallo Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO Redattore responsabile Nicolò Bacichi - Trieste.

FATTI STRABILIANTI DI VALMORTA

(42)

— Sai tu, fanciulla mia - continuò il bandito, sedendo sull'orlo della cassa ed accarezzando con le mani nervose il corpo inerte della giovanetta - sai tu perchè ti ho rapito? Taci? Ebbene, te lo dirò lo stesso.

L'idea m'è venuta vedendoti sola nel vestibolo.

Isabella di S. Charly, la pupilla di quel vecchio imbecille, la promessa di quel vanitoso d'inglese, la leggiadra rappresentante del sesso gentile nel Castello di Valmorta, sposa di Luciano Garrotte (dacchè io sono proprio desso), prima, poi capro espiatorio delle disillusioni del medesimo!

Il Duca ti ama. Dunque la gioia di possederti raddoppia, pensando che ciò può far dispiacere a quell'eccellentissimo vecchio. Wilder Hatt ti ama. Lui è quegli che m'ha rovinato. Senza di lui Adriana sarebbe morta: ed egli invece l'ha salvata due volte. E' colpa sua se io mi sono perduto.

Dunque doppia vendetta!

Di te, cara mia egli non troverà che un corpo scarnato; non rivedrà della tua bella personcina che brandelli di carne disonorata, sparsa sul pavimento di questa caverna.

Ho pensato di qual morte farti morire.

Se fossi padrone di tempo e di spazio, non esiterei a farti squarciare da quattro cavalli selvaggi, o portarti nella camera di tortura e martellarti le membra con un martello infuocato e strapparti le carni con tenaglie roventi.

Ma no. Ho appena il tempo di cogliere il fiore della tua bellezza, l'olezzo della tua grazia, il fascino della tua gioventù. Mi accontenterò di fustigarti con un nervo di bue, per vedere il colore del tuo sangue azzurro, ti colerò della ceralacca sulla pelle per bearmi dell'odore acre della tua carne bruciata, ti mutilerò membro per membro, con un coltello sdentato....

Voglio ubriacarmi di sangue, voglio inebbriarmi del tuo spavento, voglio estasiarmi dei tuoi urli di dolore, delle tue grida di strazio, dei gemiti della tua vergogna, del tuo pudore offeso e violato...

Allora sarò contento, pienamente contento della mia vendetta!

. . . .

Il miserabile parlava tranquillamente, scoppiando di tratto in tratto in risate feroci che mi agghiacciavano il sangue nelle vene.

Non ne potevo più.

Temevo che il vile avesse a scoprire il nostro nascondiglio e mettesse subito in pratica le sue orribili minaccie sotto i miei medesimi occhi.

Allungai il pugno armato e presi la mira.

Rapido come il lampo, Leroux mi afferrò il polso, strappandomi l'arma di mano.

— Per carità, amico - mi sussurrò con un fil di voce - se sbagliate il colpo? Attendete, dunque?

Isabella aveva chiusi gli occhi.

Si sarebbe detto non udisse le parole del miserabile, se le sue guancie, già pallide non si fossero contratte in un fremito di spavento, se il suo corpo, al continuo contatto della ruvida mano di Volfango, non fosse stato scosso da lunghi sussulti, non si tendesse in un inutile sforzo per spezzare i legami che le torcevano le membra.

Ed io ero lì, a poche braccia da lei, immobile testimone della sua selvaggia e ignominiosa tortura.

— Ma poichè tu abbia a provare la nausea suprema del mio bacio - continuava Volfango, - perchè tu possa sentire tutta l'abbiezione, tutta la ripulsione per la mia persona, è necessario che ti dica chi sono, che ho fatto, e che cosa volevo.

Io sono Luciano Gallotte.

Abbandonato a me stesso fin dall'infanzia, ho girato il mondo senza scopo, senza fine, senza volontà. Ho vissuto a lungo con una compagnia di apaches, vivendo di furti e di rapine. Fui preso e cacciato in prigione più di una volta. Quando ne uscivo, non ero migliore di prima.

Cresceva in me la brama di ricchezze e di lusso, e, con essa, l'odio pei ricchi, la ferocia pei deboli, il desiderio di far del male, di martirizzare, di torturare...

Luciano Garrotte, figlio naturale di Vanda Vesterode, abbandonato a mani profane, cacciato, esiliato, respinto dalla stessa sua madre, poteva forse avere gli istinti casti e delicati di un gentiluomo?

E' appunto perchè sono stato gettato nel fango, ch'io sono vissuto nel fango, ch'io porto in me il germe dell'odio, della sventura e della maledizione!...

Conoscevo di me, solo il nome della donna che m'ha dato alla luce ed il luogo in cui ero nato.

Mi ci recai un giorno, ed è là appunto che io seppi dell'esistenza della famiglia di mia madre, del Duca Odoacre e fui reso consapevole della sua condizione sociale.

E con tanto oro non s'era trovato modo di raccattarmi dalla via, di riabilitarmi agli occhi miei e del mio piccolo mondo!

Da quel giorno non ebbi più che una brama: potermi impadronire di tutte quelle ricchezze, cacciare da quei palazzi monumentali quei parenti a cui forse dovevo il mio stato, ricoprirli di obbrobrio e di vergogna, farli soffrire mille doppi di più di quello che avevo sofferto.

Non passarono molti anni per attuare il mio progetto, e la fortuna mi favorì ciecamente.

Avevo in quel tempo imparato il tedesco alla perfezione e, vestito con eleganza, mettevo a profitto la mia astuzia, il mio coraggio e le mie aspirazioni sui diretti continentali.

Una notte, appena varcato il confine belga, salì nel mio compartimento un signore della mia età, di condizione tra la ricca e l'agiata.

Egli ingenuamente mi raccontò di essere solo al mondo, senza parenti, senza amici, e con una piccola fortuna.

Il barone di Krunblaj di Berlino, che lo conosceva intimamente e lo stimava per le sue buone qualità di intendente, gli aveva lasciato, morendo, trenta carte da mille ed una lettera di presentazione per un vecchio amico di Parigi.

Costui, dunque, il vero Volfango Wolff, si recava a Parigi per prendere posto in qualità di segretario, in casa di Gontrano Vesterode, fratello minore del duca Odoacre di Nescorval.

Un'idea rapida come il lampo mi balenò alla mente.

Egli non era conosciuto da alcuno, non aveva nè parenti, nè amici, ed il suo protettore era morto.

Viaggiava con tutte le sue carte documentate, con il suo piccolo tesoro, e con la lettera commendatizia.

Era, d'altronde, alto e grosso come me, ed i tratti del suo viso non erano molto dissimili dai miei.

In quell'istante combinai il mio piano e lo misi in attuazione con rapidità inaudita.

Mi lanciai su di lui, e rovesciatolo sul divano, lo strinsi alla gola fino a che egli ebbe soffocato nel suo petto, con un rantolo, l'ultimo respiro.

Spogliai totalmente degli abiti il suo cadavere e lo rivestii dei miei, dopo avervi tolte le carte e gli oggetti dalle tasche e strappate le iniziali col temperino.

Sfigurai il suo volto, ancora caldo, con del vetriolo di cui portavo e porto sempre una bottiglietta con me, ed aprii il finestrino.

Il treno correva veloce fra le gole dei monti e l'oscurità era sì fitta, da rassicurare le mie apprensioni.

Attesi che il convoglio passasse su uno di quei ponti di ferro che paiono sospesi nell'aria e lanciai con tutte le mie forze, per quanto mi riuscisse malagevole, quel corpo pesante nelle tenebre di un abisso.

Tutto ciò non era durato più di dieci minuti.

Avevo lavorato con un sangue freddo, con una rapidità che sorprese me stesso.

Ma quando mi trovai solo, nelle vesti di quegli che avevo assassinato, il terrore s'impadronì di me, mi mancarono le forze e svenni.

Riaprii gli occhi a Chauny. Ero ancora solo.

Feci un'accurata toilette, mi ravvolsi nella ricca pelliccia della mia vittima e feci l'inventario di quanto ero venuto a possedere.

Un portafogli, con cinquanta biglietti da mille, i documenti, la lettera, uno scontrino per ritirare tre bauli all'arrivo a Parigi, ed una valigetta piena di ninnoli.

Scesi a Chantilly, per evitare ogni ulteriore pericolo all'arrivo del treno di Parigi e volai a quella volta con una automobile di piazza.

Scesi ad un albergo di secondo ordine, mi rasai completamente i baffi e la barba, cambiando totalmente fisonomia.

E' così che una settimana dopo mi presentai a Gontrano Vesterode....

Cercavo da tempo l'occasione di penetrare nel castello di Valmorta, quando la morte del Duca Odoacre facilitò la mia impresa.

Il mio piano era semplice e di rapida attuazione.

Sopprimere Vilberto, l'erede eventuale, ed uccidere Maurizio qualora fosse comparso.

Rimanevano Giuliana ed il Duca.

Il vecchio era malato di cuore e prevedevo prossima la sua fine.

Ma non ebbi pazienza di attendere più oltre. E fu la causa della mia rovina.

Per avvelenare il Duca senza lasciare alcuna traccia di me, mi occorreva un complice debole e sottomesso, pronto ad ubbidire ad un solo mio cenno, ad un solo mio sguardo, ad una sola mia parola.

Giuliana si confaceva alle mie brame.

Fanciulla inesperta, vanitosa, debole, che dava maggior valore alle chiacchiere del mondo che alla voce della propria coscienza, che non aveva altro timore, altra cura, altra passione che per i suoi nastri, i suoi merletti, le sue pomate, che amava Maurizio per l'orgoglioso capriccio di avere uno sposo nobile e ricco, ella sola poteva piegarsi alla mia volontà.

EMILIO PASTORI

(Continua)